La guerra nel Golfo



Bush dà tempo a Saddam fino alle 18 di oggi in Italia per ritirarsi dal Kuwait. Poi può accadere di tutto «Certo non gli telegraferemo per avvisarlo dell'ora X» Il presidente e Baker lungamente al telefono con Gorbaciov

L'ennesimo ultimatum

E per ora gli Usa non parlano di cessate il fuoco

«Saddam, hai tempo fino a mezzogiorno...». Altri-menti, é sottinteso, scatta l'offensiva terrestre. Anche perché stanno facendo terra bruciata in Kuwait. Con un ultimatum a bruciapelo e una serie di altri «criteri specifici» per il ritiro, Bush alza, tirandolo al limite, il prezzo della tregua. Ma, al tempo stesso, esprime apprezzamento per la mediazione di Gorbaciove, in pratica, accetta di negoziare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush då tempo a Saddam Hussein fino a mezzoglomo di oggi ora di New York (sei del pomeriggio ora italiana, 8 di sera ora di Baghdad) per cominciare a riti-rarsi dal Kuwait. E, dopo esser-si consultato con gli alleati, aggiunge otto altre condizioni, «criteri specifici» le definisce, in base ai quali il ritiro va attuato. Sottinteso è che non intendono concedere un minuto di più dalla scadenza di questo ulti-matum. Se Saddam non accet-ta ogni momento è buono per scatenare il grande assalto fi-nale. Forse stanotte stessa, quando sulla penisola arabica

definiscono le agenzie di stam-pa americane. Per farsi dire di si o per farsi dire di no? «La pal-la è nel suo campo, la questione è che cosa risponde (Sad-dam)», se ci sta lo faccia sape-re entro mezzogiorno di saba-to all'Onu, ha detto il portavo-ce della Casa Bianca, Fitzwa-ter, nell'enunciare le otto condizioni americane. E se non ci sta, significa che doma-nia mezzogiorno inizia l'offenni a mezzogiomo inizia l'offensiva terrestre?, gli è stato chie-sto. «Abbiamo detto che sospendiamo la guerra terrestre finché resta questa opportuni-tà, staremo a vedere quel che succede e decideremo...quel che è ovvio è che non gli teleinizia l'attacco...vogliamo dare a Saddam Hussein la possibilità di approfittare di questa offerta di ritiro», è stata la risposta di Fitzwater. Cosa ci guadagna Saddam Hussein? «Salva il suo paese, fa quel che avrebbe do-vuto fare sin dal priomo gior-

I criteri per il ritiro sono: pri-mo, che sia già iniziato entro oggi; secondo, che lascino Ku-wait City entro 48 ore; terzo, che lascino tutto il paese occupato entro una settimana: quarto, rilascino entro 48 ore i prigionieri di guerra; quinto, rimuovano tutte le mine; sesto, cessino i voli non solo sul Ku-wait ma anche sull'Irak; settimo, cessi ogni azione distrutti-va in Kuwait e siano liberati i kuwaitiani in mano irachena. Non si menziona un totale cessate il fuoco. A queste condizioni, le forze alleate si impegnano a «non attaccare le forganto a sino attaccare le for-ze irachene in ritirata» e a sesercitare un auto-controllos, cioè un quasi-cessate il fuoco. Purché il ritiro proceda con questi criteri, e smettano gli at-tacchi misististici contro pagai terzi», cioè Israele e Arabia

A Baghdad un funzionario del ministero dell'informazione le ha definite condizioni vergognose». Ma ha lasciato in-tendere che la missione di Tario Aziz a Mósca continua, che la risposta irachena verra data «a coloro che rispettiamo» (i Sovietici, si intende, e i Cinesi, cui si chiede di far parte di una speciale commissione all'Onu, non a coloro che «non meritano alcun rispetto, come il ne-mico di Allah e amico Diavolo Bush.). Insulti a parte, la sensazione è che ci sia un mer-canteggiamento che continua, almeno fino al fatidicio mezzo-

e Gorbaciov e dopo che la Ca-sa Bianca aveva enunciato le proprie condizioni. «Se vogliono davvero ritirarsi si saprà nelle prossime ore», è stata replica di Fitzwater che ha aggiunto che non prestano più molta attenzione a quel che viene dichiarato nella capitale irachena, gli interessa di

ziorno. E sembrerebbero con-

fermarlo le «controproposte», le nuove varianti del «piano so-

vietico che sono state illustrate

a questo punto parlare lin-guaggi differenti? Ad interpre-tazioni in questa direzione si era prestata ieri anche una battuta del ministro degli Esteri iracheno a Mosca: «Si negozia attomo ad un tavolo, non a mezzo di comunicati radio». Bush e Baker ieri mattina

erano stati al telefono col Cremlino per un'ora e 15 mi-nuti. Un'altra conversazione di 33 minuti, c'era stata la sera precedente. «Credo che sia chiaro, dalla lunghezza della conversazione che hanno avuto un'ottima discussione di tut-ti i punti principali... il presidente aprezza moltissimo gli storzi compiuti (da Gorba-ciov) e hanno discusso insie-me le vie che si possono percorrere per assicurare che ci sia un buon ritiro», è stato il commento di Fitzwater. Il che lascia supporre che se c'è ulti-matum, e pesante, c'è anche un negoziato, una trattativa, una mediazione che ien non si erano ancora conclusi. Ma si dovranno concludere in que-ste ore, in un senso o nell'altro.

differenze sono minime, ricon-

ducibili in sostanza ad un ces-sate il fuoco di 24 ore e ad al-

cuni dettagli. Una distanza che, non più lunga di un pas-

so, parrebbe facilissimo col-mare e che, tuttavia, continua

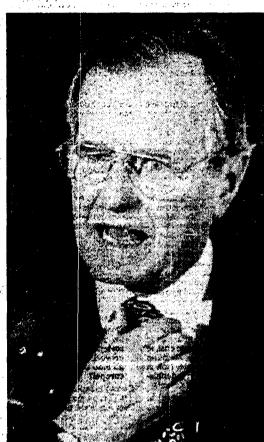
a sembrare più larga ed invali-

l'Onu a varcare questo fossato

o ne verra, come molti temo-no, inghiottita?

giunge quello dell'Onu, po-trebbe essere possibile una conclusione politica. Un no di conclusione politica. Un no di Baghdad, o anche un tentativo troppo smaccato di tirarla per le lunghe potrebbe invece spingere Bush ad affrettare i templ. C'è una parte almeno dell'establishement che preme esplicitamente in questa dire-zione. Se ieri al telefono con Gorbaciov assieme a Bush ci fosse stato Cheney, Scowcroft

o qualcun altro, anziche Ba-ker, forse avrebbero dovuto rialtaccare. Già dal Pentagono arrivano rimostranze: c'è chi arrivano rimostranze: c'è chi dice e fa sapere ai giomali che una tregua in questo momento gli «strappa la vittoria di mano», gli toglie la soddisfazione di concludere la guerra con un cappotto sul campo di battaglia. C'è tra i generali a tavolino chi insiste: «in pochi giomi, una settimana al massimo, l'a-



Perez de Cuellar, in basso, George Bush

vremmo fatta finita».

E ieri Bush non si è limitato a porre una serie di dure condizioni. Ha anche fornito un argomento per l'offensiva imme diata: «stanno facendo terra bruciata in Kuwait», ha denunciato, Saddam Hussein, «forse stretto ad andarsene, sta dan do deliberatamente fuoco ai pozzi di petrolio, alle cisterne, ai terminals, a tutte le altre istallazioni di quel piccolo paese. Stanno di fatto distruggendo l'intero sistema di pro-duzione petrolifera del Ku-wait», ha detto Bush. Con Cheovviamente rincarato la dose di preoccupazione, parlando di 151 pozzi che sarebbero stati dati alle fiamme solo nelle

ultime 24 ore.

Le decisioni che Bush ha dovuto meditare in queste ulti-me ore, e che dovrà prendere ancora nelle prossime, sono forse le più difficili di tutta la sua presidenza. La decisione sul come far finire la guerra si presenta certamente più diffi-cile ancora di quella del fare la

complesso di problemi circa il futuro della regione, l'incogni-ta Israele, la paura dell'alleato Arabia saudita, la complica-zione rappresentata da una permanenza al potere di Sad-dam Hussein a Baghdad, ciò cui il portavoce presidenziale Fitzwater ieri si è riferito come il rischio che coi suoi futuri redditi petroliferi l'Irak possa ricostituire la potenza militare decimata da 37 giorni di bombardamenti micidiali. Dall'altra c'è una complicazioneancora più grossa: la possibili-tà che un rifiuto della media-zione di Gorbaciov sioci in un arretramento globale dei rap-porti tra Usa e Urss, il rischio che gli Usa concepiscano il futuro nuovo ordine mondiale come sanzione della propria supremazia militare pianetaria, anziché come costruzione di una sicurezza collettiva. In gioco quindi c'è molto più delia sorte di Saddam Hussein. E ad evitare le conseguenze più negative di una soluzione militare forzata potrebbe non bastare il «rispetto» che sia Bush che il suo portavoce hanno tenuto ad esprimere ieri al tenta-

Punto per punto le condizioni al dittatore

Il portavoce di Bush, Fitzwater, ha letto ieri sera alla stampa una dichiarazione del governo americano, elaborata previa consultazione con gli alleati, che contiene nel dettaglio i vari punti dell'ultimatum a Saddam. Baghdad dovrà accettare «pubblicamente» i termini dell'ultimatum e comunicare in modo «autorevole» tale accettazione all'Onu entro le 18 italiane di oggi. Altrimenti scatterà l'offensiva terrestre.

L'Onu si gioca il proprio futuro Colmerà il fossato tra i due?

Clima di scettica attesa al Palazzo di vetro dove le ottimistiche dichiarazioni di Perez de Cuellar - questo piano merita una serissima considerazione» sono state subito gelate dall'ultimatum lanciato da Bush. Presto tutti i giochi diplomatici e militari dovrebbero tornare a confluire nel Consiglio di Sicurezza. Ma quando questo accadra, si chiedono molti, la pace sarà ancora una opzione praticabile?

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Dobbiamo esser grati all'Unione Sovietica per aver compiuto uno sforzo di tale importanza..... Ouesto. affrontando brevemente i cro-nisti nei corridol del Palazzo di Vetro, dice convinto Pérez de Cuéllar. E meno di un'ora più tardi, aprendo la sua attesissi-ma dichiarazione nei giardini della Casa Bianca, Bush sembra fargli perletta eco: «Sono molto grato al presidente Gorbaciov per la sua utile iniziativa...». Due frasi apparentemen-te identiche che non potrebbero, tuttavia, sottendere contenuti più diversi. Al punto che le due contrapposte «gratitudini» verso il presidente sovietico – probabilmente più che sincera a prima, freddamente formale la seconda – paiono alla fine annullarsi a vicenda. E quel che resta è solo il vuoto di un'attesa ormai marcata da un deciso pessimismo. Prima o no notare molti, tutti i

slochi diplomatici e militari in

Consiglio di Sicurezza. Ma quando questo accadrà, ci si chiede, la pace sarà ancora un'opzione praticabile?

Il segretario generale delle Nazioni Unite non aveva lesinato, nella mattinata, espressioni cariche di speranza: «ll piano elaborato a Mosca – aveva detto – merita una con-siderazione molto, molto seria. Alcuni dei suoi punti appaiono estremamente incoraggianti». Ma appena pochi minuti più tardi sui tavoli della diploma-zia non pareva esserci molto più che la pesante pietra di un nuovo ultimatum. O, per meglio dire, di una secca richiesta di resa. Segno che ormai la macchina della guerra aveva divorato ogni speranza di solu-zione pacifica? Difficile capirlo dalle misuratissime parole dei diplomatici che attraversano i corridoi del Palazzo di Vetro inondati dalla luce riflessa dalacque dell'East River. Solo Ricardo Alarcon, l'ambasciatore cubano (l'unico che, in-

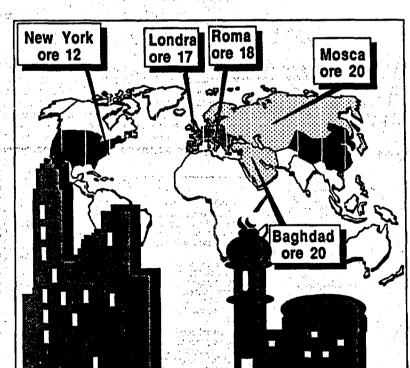
sieme a quello dello Yemen, si: sia opposto alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza), usa parole prevedibilmente esplidice - dimostra quello che noi abbiamo sostenuto fin dall'inizio: questa non è la guerra dell'Onu, ma la guerra degli Usa». Altri, come l'ambasciatore ye-menita Saleh al Ashtal, insistono per un immediato coinvolgimento delle Nazioni Unite: «Il Consiglio di Sicurezza – dice – non può essere tenuto più a lungo tuori dai negoziati. Sa-rebbe assurdo se la convocazione avvenisse quando l'at-tacco terrestre losse ormai co-minciato. Ma i più soppesano parole d'attesa: considerare, valutare, esaminare.

E proprio questo sembra essere il problema. Quando le Nazioni Unite tomeranno a va-lutare gli esiti della guerra che hanno formalmente promos-so? E, soprattutto, in che termi-ni potranno farlo? Negli uffici di Perez de Cuellar funzionari di alto rango lasciano intendere che tutto è pronto per sovrintendere ad un eventuale ritiro. «I meccanismi – dicono – sono ben oliati. E, nel giro di poche ore, siamo in grado di mettere in campo un contingente di pace eventualmente in grado di fungere da forza-cuscinetto; possiamo organizzare l'aiuto ai profughi e dare inizio alla ricostruzione delle strutture danneggiate dal conflitto. I piani, aggiungono, soEd ora non attendono, per en-trare in lunzione, che i tempi della politica e quelli della

Prevaranno i primi o i secondi? E in che misura, nel contrasto tra questi due termini, so-pravviverà l'unità di azione che ha fin qui contraddistinto la gestione della crisi? Si troverà una soluzione comune o tor-neranno i tempi dei veti? Bush, nel suo discorso, ha fatto un'affermazione che, in que-sto senso, non sembra promettere nulla di buono. «Tutte le decisioni che riguardano le sanzioni – ha detto – dovranno passare per il Consiglio di Sicu-rezza. Segno che gli Usa vieteranno qualunque sospensione, come esplicitamente previ-sto nel piano elaborato a Mo-sca? Molti ritengono di si. Quel che è certo è che, nel

silenzio di queste ore d'attesa, le Nazioni Unite si stanno gio-cando il proprio futuro. O forse è più esatto dire - afferma non essere identificato - che questo futuro, per antichi limi-ti, le Nazioni Unite non sono in grado di giocarselo in proprio in balia di eventi fuori dal loro

Una sensazione, questa, che l'ultima versione del piano sovietico, glunta via Cnn nel primo pomeriggio, non fa che aumentare. Ormai, si fa notare, le



Dodici risoluzioni contro l'Irak Un braccio di ferro lungo 6 mesi

Dodici risoluzioni votate dall'Onu contro l'Irak. Dalla condanna dell'invasione del Kuwait alla richiesta di ritiro senza condizionio; dalla decisione dell'embargo navale ed aereo al perentorio ordine di liberare tutti gli ostaggi. Fino al dodicesimo atto: l'autorizzazione dell'uso della forza allo scadere dell'ultimatum del 15 gennaio. Ecco, una ad una, le tappe del braccio di ferro tra Nazioni Unite e Saddam.

ROMA. Non passano ven-tiquattro ore dall'aggressione irachena al piccolo emirato arabo. Le 15 nazioni del Consigilo di sicurezza dell'Onu si in-contrano al Palazzo di vetro a New York e stilano il testo della prima risoluzione di condanna risoluzione

La prima risoluzione (660). È il 2 agosto. Quattor-

dici paesi del Consiglio di sicurezza condannano senza appello il blitz di Saddam, L'ordine internazionale è stato violato, la pace e la sicurezza irro-bustite dalla fine della guerra fredda, sono messe in pericolo. Il rais deve immediatamenlasciare l'emirato invaso. Senza condizioni. La condanna è senza appello, solo lo Yemen (unico paese arabo sedu-to nel Consiglio) non parteci-

pa alla riunione. La seconda (661). Saddam non ha nessuna intenzione di far ritirare il suo esercito. A quattro giorni dall'aggressio-ne, il Consiglio di sicurezza de-creta l'embargo economico (13 voti a favore, astenuti Cu-ba e Yemen). Al bando ogni rapporto commerciale, economico e militare con il governo di Baghdad. Il compatto fronte anti-iracheno spera di piegare Saddam mettendo a dura prova l'economia del suo paese Cominciano a partire le prime navi alleate decise a rendere impenetrabile la rete che stringe l'assedio a Baghadad. La terza (662). Non lascere-mo mai il Kuwait. Radio Bagh-

dad lancia la sfida e annuncia

che per l'Irak il paese dell'emiro Al-Sabah, è già stato annes-so per decreto. Per noi è la diciannovesima provincia» proclama Saddam. Al Palazzo di vetro, i quindici tornano a riu-nirsi. Contro l'ostinazione del presidente iracheno, il 9 ago-sto si mette ai voti un'altra riso-luzione approvata all'unanimità. «L'annessione del Kuwait non ha alcun fondamento, per

La quarta (664). Saddam gioca a sorpresa una cinica carta. Messo con le spalle al muro dall'embargo, annuncia che le sofferenze inflitte al suo popolo non saranno rispar-miate agli «ospiti» occidentali. Centinaia di uomi e donne, diventano improvvisamente ostaggi, usati come scudi uma-ni. Nel mondo si leva la protesta. Il consiglio di sicurezza vota di nuovo, lanciando all'Irak un duro monito. «Si autorizzi l'immediata partenza dal Kuwait e dall'Irak dei cittadini dei paesi stranieri» scrivono i quindici del Consiglio di sicurezza

all'unanimità.

La quinta (665). Nell'embargo rischiano di aprirsi maglie troppo larghe. Le sanzioni economiche devono essere rispettate da tutti senza eccezio-L'Onu ricorre all'uso della forza. Il 25 agosto torna a votare per autorizzare le navi che partecipano all'embargo a fermare anche sparando chi tenta di rompere l'isolamento di Baghdad. Cuba e Yemen si

astengono. La sesta (666). Le Nazioni Unite chiedono che gli aiuti alimentari all'Irak e al Kuwait passino solo attraverso i propri organismi o siano distribulti dalla Croce rossa internazionale. Tredici i voti a favore, due astensioni (Cuna e Ye-

La settima (667). Saddam dichiara guerra alle ambasciates. Tutti i diplomatici occidentali devono lasciare le sed di Kuwait city e trasferirsi negl alberghi di Baghdad. «E' una gravissima violazione del diritti nternazionale» accusano tutte trocede. Con in pugno gli ostaggi occidentali, decide di ostaggi occidentali, decide di sabotare le ambasciate, ta-gliando luce ed acqua. Il 24 settembre arriva la settima condanna del consiglio di si-curezza. All'unanimità esige la libersalica di l'util i riddonari liberazione di tutti i prigionieri. L'ottava (669). Il comitato per le sanzioni decide di esa-minare tutte le richieste di assistenza presentate dai paesi

messi in ginocchio dall'emrago ali'irak.
La nona (670). L'embargo

tembre il consiglio di sicuerzza vota le sanzioni aeree. Solo Cuba si oppone.

La decima (674). Il consiglio di sicurezza condanna de azioni delle forze di occupa-zione irachene nel Kuwait. Cuba e Yemen si astengono. L'undicesima (677). L'Irah tenta di modificare la demografia dell'emirato invaso. L'Onu ammonisce Saddam di-chiarandosi garante del regi-stro dello stato civile del Ku-

La dodicesima (678). È l'ultimo atto del braccio di ferro durato sei mesi. L'Onu vota l'ultimatum a Saddam: ritiro incondizionato entro il 15 gennaio o sarà gueпа.

ra dal portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater. L'ultimatum si articola in una serie di punti la cui formulazione, ha detto il portavoce, è frutto di una consultazione «con il go-verno del Kuwalt e con gli altri nostri partners nella coalizio-ne». Sulla base di quella consultazione Washington dichia-ra -che nessuna campagna terrestre sarà avviata contro le forze irachene», se Baghdad i punti e comunicherà autorevolmente tale accettazione alle Nazioni unite entro le ore 18 italiane di oggi. Ma vediatermini di questo ultimatum, così come li ha comunicati alla stampa Fitzwater. Un ultimatum che Saddam, ha detto il portavoce, è tenuto a rispettare se vuole evitare lo scatena-mento dell'offensiva terrestre. Ritiro, L'irak deve iniziare un ritiro su vasta scala dal Kuwali entro mezzogiorno di sabato 23 febbraio, ora di New York (cioè le 18 di oggi in Italia, le 20 a Baghdad). L'Irak deve completare il ritiro militare dal Kuwait in una settimana. Con-siderato che l'Irak invase il Kuwait nel giro di alcune ore, qualunque prolungamento dei

WASHINGTON, I termini

dell'ultimatum a Saddam Hus-

sein sono stati precisati leri se-

tempi (cioè lo siondamento del limite di una settimana) a partire dall'inizio del ritiro, non oddisferebbe l'esigenza di immediatezza contenuta nella risoluzione 660 delle Nazioni Reinsediamento del governo legittimo. Entro le prime 48 ore l'Irak deve rimuove tutte le sue forze da Città del Kuwait e permettere il pronto ritorno del legittimo governo

del Kuwait. Deve ritirarsi da tut-te le difese allestite lungo i confini saudita-kuwaitiano audita-iracheno, dalle isole di Bubiyan e Warbah, e dal camfrontiera tra Irak e Kuwait).

na l'Irak deve riportare tutte le

sue forze sulle posizioni del primo agosto (il giorno ante-riore all'invasione del Kuwait), in armonia con la risoluzione 660 dell'Onu. Rilascio dei prigionicii. In

cooperazione con la Croce rossa internazionale, l'Irak deve rilasciare tutti i prigionieri di guerra e i civili di paesi terzi trattenuti contro la loro volondei caduti. Questa azione deve l'inizio del ritiro, e deve essere completata entro 48 ore. Mine. L'Irak deve rimi

tutti gii ordigni espiosivi e le trappole, inclusi quelli piazzati nelle installazioni petrolifere kuwaitiane, e designare ufficiali di collegamento iracheni che lavorino assieme alle forze del Kuwait e della coalizione intorno ai dettagli operativi riguardanti il ritiro iracheno. il i dati sulla ubicazione e sulla

in mare. Spazi nerei. L'Irak deve cessare il fuoco aereo e sospendere i voli su Irak e Kuwait, salvo per gli aerei trasportanti truppe fuori dal Kuwait, e deve lasciare all'aviazione della coalizione il controllo esclusivo e l'uso di tutto lo spazio aereo kuwai-

I kuwaitiani. L'irak deve cessare tutte le azioni distrutti-ve ai danni dei cittadini e dei beni del Kuwait, e deve rilasciare tutti i prigionieri kuwaitiani.

Garanzie alle truppe ira-chene. Gli Usa e gli alleati ri-badiscono che le loro forze non attacheranno le truppe asterranno dall'intervenire fintantoché il ritiro procederà secondo le summenzionate istruzioni e non ci saranno attacchi contro altri paesi. Ogni violazione di quel termini però dura risposta da parte delle forze della coalizione, in armonia con la risoluzione 678 Nazioni unite.

l'Unità Sabato 23 febbraio 1991